

il Portale^{n° 19}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 19 febbraio 2015 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barengo - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria viale Marazza



Briga Novarese - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Sizzano



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)



Legro - Edicola via stazione



HOME

LA RIVISTA

TURISMO E ITINERARI

PORTALE TV

FOTOGRAFIA

ASSOCIAZIONI

MANIFESTAZIONI

OSPITALITA'

ABBONAMENTI

EDITORIA

CONTATTI & INFO

ARCHIVIO POST

AREA RISERVATA



www.ilportale-rivista.it

Sommario

febbraio n° 19
2015

In copertina: il ricetta di Ghemme

il Portale

flash
3-5

pag.

Attualità

pag.

6

Orta reloaded
di redazione

Geologia

pag.

12

Itinerario geologico...
di Claudio Viviani

Storia e territorio

pag.

18

La ricchezza di Barengo
di Loredana Lionetti

Luoghi di culto

pag.

24

La chiesa dell'Annunciata
di redazione

Altri tempi

pag.

26

Il pane di Momo
di redazione

Scuola e territorio

pag.

28

Sacro Monte Orta-Cappella V
di Lorena Baron

Ambiente e natura

pag.

32

Il gufo reale delle TdM
di redazione

pag. 19

Andar per borghi

Ghemme

di Loredana Lionetti

pag.

8

Amministratori

10 domande al sindaco di...
di Loredana Lionetti



pag. 14

a Novara...

Due passi con il Bascapè
di Francesca Grisoni



pag. 30

Turismo da scoprire

Cinema sui muri

di Loredana Lionetti



il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Grisoni, Lorena Baron,
Laura Lanaro, Claudio Viviani, Drive56

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Loredana Lionetti,
Francesca Grisoni, Drive56

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

n° 19
febbraio
2015

di Loredana Lionetti

Ci aspettiamo che da questo febbraio in poi ci siano mesi impegnativi, per la promozione del territorio e per tutte le risorse che da esso ne derivano. Nonostante i diversi pareri, sia pro che contro, l'Esposizione di Milano edizione 2015 inesorabilmente si avvicina e arriverà a coinvolgere, in modo incisivo oppure appena sfiorandole, molte o quasi tutte le realtà del nostro Paese, direttamente o indirettamente.

Si avverte, in questa ripresa primaverile che si sta appena preannunciando, una voglia di rivincita di molti luoghi spesso dimenticati e questo è senz'altro un bene.

Ci auguriamo che si vengano a rafforzare quei punti che potranno creare, unendosi e accrescendo il proprio valore, un tessuto territoriale che sarà in grado, in futuro, di aumentare il benessere della popolazione come primo risultato ma anche di sviluppare un'economia basata sulle risorse reali e sull'offerta turistica, nostri grandi punti di forza sovente tralasciati.

E così abbiamo per esempio incontrato il sindaco di Cavaglietto, piccolo centro di 400 abitanti del medio novarese, che ci ha illustrato gli sforzi di un borgo minuto per poter mantenere e migliorare il proprio status. E' solo una delle molte realtà che riscoprono e puntano sul proprio valore territoriale e umano.

Incontreremo anche il borgo di Ghemme e gli splendidi scorci medievali e storici che arricchiscono questo importante centro, rinomato per il suo vino Docg.

Proseguono le nostre passeggiate nella città di Novara, un appuntamento che è diventato ormai un piacevole momento di relax per chi si trova a camminare per le vie del capoluogo gaudenziano, così come continua anche il percorso delle cappelle del Sacro Monte di Orta S. Giulio.

Guardiamo con occhio particolare alla nascita e crescita di nuovi progetti di sviluppo che nascono dai cittadini stessi, cercando di descriverli e divulgarli.

Nel presente numero saremo poi guidati attraverso un modo diverso per "esplorare" il paesaggio. Claudio Viviani, dottore in geologia, ci descriverà un percorso geologico alla portata di tutti, dando inizio a una nuova serie di articoli dedicati a questo interessante argomento.

La nostra attenzione si è rivolta inoltre al mondo animale, che troverà sovente spazio, d'ora in avanti, nella nostra rivista. Con l'arrivo della primavera siamo infatti in procinto di proporre nuove rubriche, magari con un punto di vista crescente verso la produzione enogastronomica locale, in un caleidoscopio che riesca ad accogliere la maggior parte delle sfaccettature di questo nostro territorio, perché "Il Portale" sia sempre più un veicolo importante per rappresentarlo al meglio.

La redazione augura buona lettura.

Nuove iniziative a Borgomanero



Borgomanero è da sempre, per tradizione, una cittadina attenta ai bisogni dei più deboli, tante sono state nella storia le opere pie che l'hanno resa ospitale.

Con l'acuirsi della crisi negli ultimi anni e l'aumento delle persone in stato di disagio, è tornata la necessità di dare maggiore aiuto alla popolazione. Per questo, da circa un mese è attivo in città un luogo nuovo che presta soccorso ai bisognosi.

Si tratta di una casa che offre rifugio a persone senz'atetto, una iniziativa sostenuta dalle parrocchie del Vicariato novarese e dalla Caritas, nata grazie all'unione di una serie di enti e associazioni presenti in città, tra le quali i Com-

pagni di Volo, Mamre, Comboniani, Terra di Tutti, Officine 32, Comunità di S. Egidio.

L'aiuto viene prestato da volontari su diversi turni, tra cui i più difficoltosi e strategici rimangono quelli che vanno dalle 18.00 alle 21.00 e dalle 21.00 alle 8.00 del mattino successivo. La sede è in un appartamento di Via Matteotti: uno spazio sicuro e un luogo affettivamente caldo, dove le persone che non sanno dove andare si sentiranno accolte e rispettate.

E' stata ufficialmente aperta sabato 7 febbraio la "Casa del Dialetto" a Borgomanero, intitolata all'avvocato Gianni Colombo, poeta dialettale borgomanerese, ma anche ideatore del-

le maschere che rappresentano ormai da anni la tradizione cittadina: la Carulena e la Sciora Togna.

La Casa del Dialetto ha sede in Corso Roma 136, nella struttura della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed è nata con la volontà di raccogliere le opere che riguardano i dialetti della provincia di Novara, affinché non si perda traccia di questo patrimonio culturale. La Casa del Dialetto è aperta al pubblico il primo e terzo sabato di ogni mese, con orario dalle 9.30 alle 12.30 per tutti coloro che vogliono incontrarsi, partecipare e raccontare.

In attesa di Expo a Cureggio

L'amministrazione comunale di Cureggio ha pensato di organizzare una serie di conferenze per prepararsi all'evento di Expo 2015, con un approccio più cosciente verso il tema dell'alimentazione.

Le conferenze si sono sviluppate su due cicli di tre incontri ciascuno, supportati dall'intervento di esperti. Gli incontri si sono svolti e continuano un venerdì al mese alle h. 21.00 presso la sala polivalente di Via Rossini.

Il primo ciclo è iniziato il 28 novembre col tema "Quale alimentazione per rispettare noi stessi e l'ambiente" tenuto dalla Dr.ssa Flavia Milan, dietologa del Servizio Igiene degli Alimenti e Nutrizione dell'ASL di Novara; il 12 dicembre si è tenuto l'incontro "I disturbi del comportamento alimentare" con la psicologa Dr.ssa Elisa Langhi; il terzo e ultimo del primo ciclo è stato il 16 gennaio e ha trattato "I benefici di un'alimentazione vegetale" con l'intervento della biologa e nutrizionista Dr.ssa Valentina Stama.

Il secondo ciclo è appena cominciato ed è intitolato "Il Cibo e le culture": tre incontri che tratteranno il significato del cibo nella cultura tradizionale del nostro territorio e in altre culture lontane, alla scoperta delle differenze



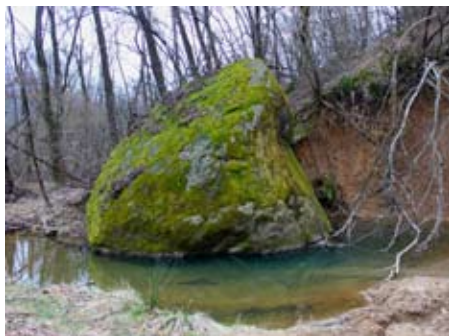
e dei significati comuni, come quello rituale del mangiare insieme. Il primo incontro si è tenuto venerdì 13 febbraio col tema "La cucina del novarese tra storia e tradizione" condotto dallo storico Prof. Mario Scardigli; si prosegue il 6 marzo con "Il cibo degli altri nelle tradizioni straniere" tenuto dal Prof. Riccardo Milan, esperto in enogastronomia; si termina il 10 aprile con l'incontro "Il cibo Slow, uno sguardo nuovo ai valori del territorio" con l'intervento del Dr. Alberto Arossa, laureato in scienze naturali. Le serate terminano con un momento dedicato alla degustazione.

In tale contesto la cucina novarese rimane un punto fermo che riguarda la tradizione del nostro territorio, in un momento di grandi in-

fluenze esterne e contaminazioni culturali che creano suggestione e curiosità. Ma la nostra cucina è sempre di moda ed è quella legata ai ricordi familiari, il paesaggio dell'anima.

L'Esposizione 2015 di Milano è senz'altro un'occasione e come tutte le occasioni i risultati dipendono dal modo in cui ognuno interverrà in questo evento mondiale. Sicuramente il movimento sarà tanto e grande e creerà possibilità per tutti, cosa poi rimarrà di concreto è un'incognita che scopriremo solo alla fine di questa avventura che a Cureggio è già iniziata.

Suno, la Meja e la “Preja da Scalavè”



Il torrente Meja si forma da sorgenti collinari del novarese ed il suo tratto più alto arriva in località Revislate nel comune di Veruno, per poi proseguire in pianura verso sud, aumentando la sua portata con l'affluenza di alcuni modesti corsi d'acqua.

La Meja giunge così nel territorio di Bogogno che in passato utilizzava le sue acque per il mulino, scorre poi tra i rilievi morenici e attraversa tutto il paese di Suno. Questo percorso in pianura era una volta identificato come “valle dei gamberi” perché il letto della Meja era ricco del brulicare di crostacei; rimane ancora la presenza ittica del tipo di trota fario. A Suno, in località Baraggioli, il torrente inizia il suo corso più basso dove viene modificato da opere idrauliche che immettono nella sua portata diversi canali irrigui. Sfocia infine, a circa 16 km dalla sorgente, nell'Agogna. Ma è forse a

Suno che la Meja dà il meglio di sé, offrendo al paese una caratteristica paesaggistica non indifferente.

I punti di maggior interesse riguardo il passaggio del torrente sotto il ponticello a schiena d'asino detto “Caracciolo” che porta nella piazza del castello Della Porta, il ponte che immette in paese davanti a Palazzo Voli Biscaretti e tutto il lungo Meja di Viale Voli. In assenza di piogge, specialmente in estate, il letto del torrente si secca facilmente ma accade anche che in presenza di forti piogge si possano avere ondate di piena che portino le acque ad uscire dagli argini.

Se poi ci spostiamo lungo la strada che collega Suno a Mezzomerico seguendo un bellissimo percorso tra boschi e vigneti, poco distante dalla strada asfaltata, sorge dalle acque del rio Zuffolone il masso erratico detto “Preja da Scalavè”

Si tratta di un monolitico serpentino dalla forma arrotondata e lievemente conica di circa 4 metri di base per 5 di altezza, fermatosi fatalmente in questo luogo al tempo delle glaciazioni dell'era Neozoica o Quaternaria. A Suno, ancora alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, era usanza degli innamorati al primo appuntamento recarsi alla “Preja da Scalavè” per l'augurio di una buona unione.

Briga Novarese entra a far parte dell'”Unione Comuni del Cusio”



Dal 1 marzo 2015 Briga Novarese è entrata ufficialmente a far parte dell'Unione dei Comuni del Cusio, assieme agli altri paesi di Gargallo, Soriso, Pogno e Gozzano.

Briga Novarese ha preso il posto di Pella che è uscita dall'Unione per consorziarsi con Madonna del Sasso, Cesara, Arola e Nonio.

L'Unione dei Comuni del Cusio nacque già parecchi anni fa sotto la presidenza del sindaco di Pella Nello Ferlino, prevenendo una circostanza che è ora diventata un obbligo di convenzione per i servizi, per tutti quei comuni al di sotto dei 5.000 abitanti.

In tale contesto Briga Novarese è un paese piuttosto importante con una popolazione che

conta circa 3.000 abitanti. La scelta di unirsi ai Comuni del Cusio è preziosa perché lega la sua posizione di ultimo comune a cavallo tra il borgomanerese e le rive del Lago d'Orta, spostando la sua importanza proprio sulla conca cusiana, luogo privilegiato dal punto di vista dello sviluppo turistico.

I dolci colli sacri di Briga Novarese, il sentiero degli oratori, l'antichità suggestiva della chiesa di San Tommaso, il Museo di Storia Materiale ma anche il nuovissimo Centro Polifunzionale e un intenso impegno della comunità, fanno di questo paese un luogo interessante di incontro culturale e storico, prima di farsi rapire dal fascino delle acque del Lago d'Orta.

Briona, complesso della frazione di Proh

Il complesso storico della frazione di Proh è un luogo suggestivo e di grande impatto paesaggistico che andrebbe salvaguardato.

Il castello, edificato dagli Sforza come luogo di villeggiatura, si erge adagiato nel pianoro ai piedi della collina, proprio a fianco della strada provinciale che porta a Briona. Colpisce il fatto di vedere un così caratteristico castello a distanza tanto ravvicinata, mentre dietro di esso e sullo sfondo del pianoro si trovano alcune tipiche cascine, racchiuse in un'area che pare essere quasi una grande borgata.



Poco al di sopra delle cascine una stradina porta alla chiesa di San Silvestro, eretta quale cappella del castrum dei conti di Biandrate e documentata sin dal 1085, che fu anche parrocchiale della frazione a partire dal 1500; attualmente la struttura in stato di abbandono non è agibile.



La frazione di Proh ha inoltre notevole rilevanza storica perché fu capo pieve in un'area di importante passaggio con la strada Biandrina e la Via Francisca, su un territorio compreso tra i corsi del fiume Sesia e del torrente Agogna.

Ma è soprattutto lo sguardo attuale dell'insieme, racchiuso nella conca al di sotto della collina, che, con tutte le caratteristiche elencate prima, meriterebbe una valorizzazione importante del sito. Il restauro del complesso diventerebbe un vero gioiello e una importante attrattiva turistica e culturale per il comune di Briona e per tutto il territorio. Un pensiero di buon auspicio.

Meridiane e quadranti solari nelle “Terre di Mezzo”

Il sorgere e il tramontare del sole indicavano all'uomo primitivo l'avvicinarsi del giorno e della notte. Successivamente si osservò il gioco delle lunghe ombre che, dal sorgere del sole, spostandosi lentamente diventavano sempre più corte fino al culminare dello stesso a mezzogiorno, e poi tornavano ad allungarsi sino al tramonto. Questo fenomeno suggerì di “misurare il trascorrere del tempo” con un rozzo bastone conficcato nel terreno che, proiettando un'ombra, dette origine al primo rudimentale orologio solare.

In tutte le città e in tutti i paesi sono presenti le meridiane, e anche nelle “Terre di Mezzo” guardando con attenzione i muri degli edifici, possiamo osservare gli orologi solari, alcuni che ci arrivano da tempi lontani, situati soprattutto su edifici religiosi o storici, e altri “costruiti” in tempi anche molto recenti con lo scopo di adornare e arricchire le mura delle abitazioni.

Portiamo nel seguito alcuni esempi di meridiane presenti nel medionovarese, ma torneremo sull'argomento, che merita di essere approfondito e ampliato, in una prossima edizione.

A Cavaglio d'Agogna sono 2 le meridiane che possiamo osservare: una sita in via Cadorna al n. 15 l'altra in via Garibaldi al n. 20 realizzata nel 2008 dai signori Turolla. Si tratta di un quadrante solare, declinante a sud-ovest. Il quadrante, le cui dimensioni sono circa di 1,80 x 1,40 m, possiede stilo perpendicolare, è ad ore francesi, che comprendono l'arco diurno che va dalle 13 alle 18, inframmezzate dalle mezze ore. I valori delle ore sono in caratteri romani; con una freccia è indicata la linea del mezzogiorno solare vero. Sono riportate le curve dell'entrata del sole nei segni zodiacali con i rispettivi simboli. Insieme all'anno sono indicate le coordinate geografiche del sito, le iniziali degli autori e come interpretare le ore durante le varie stagioni dell'anno. In alto vi è un mezzo sole raggiato sotto il quale compare il motto: “Transit Hora Manet Opera”.



A Vaprio d'Agogna, in Via Cavour n. 20, sulla parete interna della Casa Parrocchiale, si trova un orologio solare di medie dimensioni e di forma rettangolare. È molto degradato e sull'intonaco color ocra, che lo delimita, vi è il solo stilo polare.



A Suno sono 2 i quadranti solari; quello in Località Mottozuffolone, sulla parete della sala conferenze dell'Osservatorio Astronomico, è stato realizzato nel 1999 un orologio solare sulla parete orientata quasi completamente ad ovest, per questo, data la notevole lunghezza dello gnomone polare, ne compare solo l'ultimo segmento che risulta quasi parallelo al muro. Il quadrante è ad ore francesi e contiene la linea equinoziale e le curve solstiziali. Le linee orarie sono state calcolate considerando la costante locale e permettono, tramite l'equazione del tempo, di effettuare una lettura uguale a quella del nostro orologio. Il motto, legato al complesso di edifici del luogo, recita: “Lavoro col il sole e riposo con le stelle”. Autori: Alberto Zonca, Salvatore Trani.



A Cressa, su una parete della chiesa dei Santi Giulio e Amadore troviamo un orologio solare. Il quadrante, di grandi dimensioni, si trova su un lato della costruzione. Per poter osservare il quadrante bisogna proprio conoscerne l'esistenza, perché la strada adiacente è molto stretta ed è limitata da un alto muro di cinta. Purtroppo di questo manufatto rimane ben poco. La data di costruzione, ancora leggibile, lo fa risalire al 1696; doveva quindi trattarsi di un orologio ad ore italiane, ipotesi che sarebbe confermata anche dallo gnomone normale. La forma però è inusuale: un rettangolo con il lato orizzontale più corto e un semicerchio in alto si addice meglio ai quadranti ad ore francesi. Con ogni probabilità si tratta di un antico orologio solare rifatto ai primi dell'800 e trasformato nelle nuove ore di uso corrente.



per gentile concessione
“Osservatorio Astronomico di Suno”
www.apan.it

Portale

2) la realizzazione di filmati tematici e geografici, con interesse turistico e storico da proporre alla televisione italiana e svizzera;



3) il monitoraggio dei laghi Maggiore e d'Orta eseguito dall'Istituto CNR di Verbania, per una ricerca approfondita dei parametri di salute delle acque;

4) condivisione dell'esperienza fotografica e workshop fotografici realizzati ospitando allievi in barca a vela;

5) promozione turistica congiunta con le realtà presenti sul territorio dei due laghi, affinché possano insieme raggiungere nuovi mercati.

Interessante notare come questa iniziativa cerchi di unire il Lago Maggiore e il Lago d'Orta in un'unica area di interesse

sia scientifico che di promozione territoriale.

Infine lo scorso venerdì 30 gennaio è stato presentato al Forum di Omegna il video dedicato al Lago d'Orta diretto da Martin Atkin, esperto giornalista e regista che ha lavorato con BBC, Sky, WWF e Greenpeace seguendo sempre un percorso volto alla valorizzazione ambientale.

*I partecipanti
alla conferenza
stampa di Pella,
da sinistra a destra:*

Andrea Del Duca,
i sindaci,
in barca... Marina Manca,
Daniela Fantini,
Andrea Del Duca,
Walter, Zerla



Laura Lanaro



Cavaglietto. La casa comunale

Al sindaco di Cavaglietto abbiamo chiesto...

Come describe il suo borgo ai nostri lettori?

Il nostro borgo è una piccola realtà di 400 abitanti con una valenza storica importante, ben descritta nel libro del Maggiotti, che ha avuto tante influenze, in particolare quella lombarda. E' un piccolo borgo compatto a livello edilizio, dove si è finora riusciti a conservare le caratteristiche architettoniche, sia della piazza della chiesa parrocchiale che quella del comune.

Gli accenni medievali sono pochi ma considerevoli come, per esempio, quelli presenti nella frazione Cascina Monastero con il complesso religioso cluniacense dell'XI secolo, i cui muri sono attualmente in fase di consolidamento. La maggior

parte della struttura presenta "opus spicatum" nella muratura ma in piccole stanze, che probabilmente furono usate per la meditazione dalle suore e poi come piccoli depositi. La posizione dell'antico monastero di San Pietro è in aperta campagna, con moltissimi fontanili e vie d'acqua che scendono dalla collina specialmente durante forti piogge; se nel medioevo per le suore erano un punto di forza per noi ora sono un grossissimo problema riguardo la stabilità del sito. Nessuno più si occupa delle rive dei canali e gli edifici di Cascina Monastero sono perlopiù usati come dormitorio; nonostante questo gli odierni abitanti stanno fortunatamente cercando di attuare una certa ristrutturazione ed è un aggregato abitativo che si mantiene.

La volontà della nostra amministrazione è di fare di questo borgo una unità abitativa con una più forte identità, incentivando l'aumento o almeno il mantenimento della popolazione esistente. Non è facile gestire un paese così piccolo, con un numero di abitanti limitato ma con una vasta area territoriale. Il nostro sforzo è quindi quello di tutelare e preservare l'identità di Cavaglietto, aprendoci agli altri; stiamo infatti cercando di stabilire contatti e tessere relazioni con tutti gli altri comuni per diventare più forti insieme.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Cavaglietto?

Stiamo cercando, in accordo con la pro-





Chiesa parrocchiale di San Vittore



Dove sorgeva l'antico maniero

loco e il nuovo parroco Don Fabrizio, di sviluppare un programma più costante di attività culturali. Nel corso dell'anno di solito si organizza una manifestazione di poesia dialettale verso il mese di giugno, perché riscuote successo e interesse. Stesso discorso vale per gli incontri rivolti a letture, testi e narrazioni di scrittori locali, quasi sempre a livello dialettale, realizzati a grande richiesta per la festa degli anziani, nel periodo natalizio.

Dal punto di vista culturale, l'anno scorso abbiamo voluto realizzare anche una rappresentazione teatrale chiamando una compagnia di Grignasco che ha recitato "In nome della madre" di Harry De Luca, sotto Natale l'evento è stato di grande effetto e ha riscosso tanto interesse e partecipazione. Come amministrazione comunale intendiamo portare avanti questa iniziativa di incontro artistico, prevedendo concerti di diverso genere musicale o spettacoli teatrali, da organizzare di solito attorno all'8 dicembre.

Parlando di cultura, ci tengo a ricordare l'inaugurazione di due anni fa del restauro relativo all'altare della chiesa di Santa Maria, seguita da un incontro esplicativo dei lavori fatti.

Poi in realtà avremmo altre iniziative che vorremmo promuovere, come un concorso di fotografia per cercare di riscoprire qualche frammento di immagine della nostra realtà, dal paesaggio alle persone, per innescare l'interesse dei nostri concittadini e magari dal concorso fotografico far nascere un calendario che rimanga. Poi, oltre a qualche mostra che facciamo di solito durante l'anno con la proloco in

concomitanza della festa patronale di S. Aurelia, si sta pensando di valorizzare di più quelle che sono le nostre ricchezze soprattutto enogastronomiche locali. Come sapete abbiamo aziende importanti come il gorgonzolificio Oioli e la produzione di miele di Poletti, vorremmo realizzare una manifestazione culturale legata alla nostra tradizione e rapportarla al presente.

Per quanto riguarda invece gli appuntamenti sportivi abbiamo sempre la corsa della Gamba d'Oro, una competizione fissa che si svolge il giorno dell'Epifania con arrivo alla chiesa di San Grato, mentre l'anno scorso abbiamo dato il via a giugno anche ad un'altra corsa dedicata con un trofeo allo scomparso Giovanni Oioli, chiamata "Colline in fiore". La proloco invece, ogni 25 maggio, organizza una camminata sui sentieri della collina per mantenere viva la conoscenza di questi percorsi di cammino delle precedenti generazioni.

Altro punto fisso è il museo permanente dei presepi nella chiesa sconsacrata di San Grato, visitato da diversa gente e da molte scolaresche; si rimane sempre affascinati nel vedere la creatività e l'attenzione particolare con le quali vengono eseguiti i presepi della mostra che è visitabile tutto l'anno, su appuntamento.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

Come spazi direi che sono abbastanza sufficienti anche perché di questo ci facciamo carico noi. Possiamo utilizzare gli spazi comunali, i locali della parrocchia che condividiamo con la proloco, che ha sede nella parrocchia stessa. Nel tempo abbiamo ristrutturato una serie di locali che possono accogliere abbastanza bene le nostre iniziative. Abbiamo poi l'edificio delle scuole con la vecchia palestra



sistemata, dove ha sede anche l'ambulatorio e il dispensario farmaceutico, si tratta di uno spazio molto grande adatto ad organizzare mostre e manifestazioni di vario genere.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

Ottimi, noi abbiamo in paese solo la proloco, ma manteniamo buonissimi rapporti con tutte le associazioni, altrimenti non potremmo fare le diverse iniziative che ho appena elencato.

I giovani di Cavaglietto accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

Stiamo cercando di avvicinare un po' tutte le fasce della popolazione. In passato si è dato, giustamente, molta attenzione alla fascia più anziana però adesso dobbiamo guardare anche ai più giovani. Si stanno organizzando manifestazioni che coinvolgono i bambini come è stato per la festa della Befana, nelle corse dove si prevede un settore dedicato ai più piccoli, e insieme alla proloco stiamo pensando a un programma annuale che preveda giornate dedicate ai bambini, magari in corrispondenza alla festa di S. Aurelia che cade l'ultima domenica di luglio.

La fascia media, quella degli adolescenti e degli studenti universitari è quella più difficile. Alcuni di loro frequentano il circolo o il parchetto d'estate ma è difficile coinvolgerli, anche se la nostra è una amministrazione giovane. Forse l'unico momento in cui sono davvero protagonisti e motivati è il gest estivo, che comprende sia i bambini che i giovani animatori di tutti e tre i paesi di Barengo, Cavaglio e Cavaglietto.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Oltre al pregevole Palazzo Maggiotti sede del Municipio, abbiamo la chiesa parrocchiale di San Vittore con l'obelisco nella piazza antistante e la chiesa di Santa Maria, ambedue recentemente restaurate. Vi è poi anche la chiesa di San Nicolao in collina con un monumento ai caduti, però questa chiesa posta sul promontorio sopra l'abitato è in uno stato di degrado a cui ora è impossibile mettervi rimedio. La chiesa sconsacrata di San Grato a nord del paese, custodisce la mostra permanente dei presepi ed è stata sottoposta alcuni anni fa al rifacimento del tetto.

Non è facile per una piccola comunità come la nostra intervenire sui beni archi-



Chiesa di Santa Maria

Caratteristica via del borgo





Chiesa di San Grato



Affresco



tettonici perché queste operazioni richiedono sempre un grosso sforzo anche da parte della comunità.

A fianco del palazzo municipale si trova una bellissima casa privata, con affreschi, colonnati, antichi camini e un piacevole giardino interno: una dimora signorile ora in vendita. In centro paese inoltre si trovava una volta il castello medievale di Cavaglietto, che nel tempo è stato ristrutturato e viene utilizzato per abitazioni private.

Secondo Lei il patrimonio artistico e culturale di Cavaglietto è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

Direi parzialmente, nel senso che se devo essere oggettiva, tante persone partecipano alle nostre manifestazioni o iniziative però non mi sento di dire che abbiano una conoscenza di tutti i nostri siti architettonici. Non ci sono realtà così famose e corredate da poter creare una certa notorietà che coinvolga l'intero borgo.

Penso che in realtà manchi un percorso capace di collegare tutte le ricchezze artistiche e storiche dei nostri comuni in un unico itinerario turistico, sarebbe utile un accordo per poter gestire un percorso di questo tipo. Stiamo iniziando ora a valutare la realizzazione di cicloturistiche attraverso i finanziamenti europei che non sono ancora stati toccati ma che potrebbero essere avvicinabili. Esiste una volontà dei nostri comuni collinari di provare a ripristinare alcuni sentieri per creare questi percorsi cicloturistici, tra la pianura e la collina, rivolti a tutti ma in particolare al pubblico straniero. All'estero infatti, ma anche solo nel nostro Trentino, le cicloturistiche hanno una funzione molto importante, perché attraverso questo mezzo, permettono di conoscere i luoghi e le ricchezze territoriali.

Per ora stiamo realizzando, insieme ad un'associazione che ne ha fatto richiesta e ad altri comuni collinari, un percorso da fare con la jeep tra marzo e aprile; questo

porterà a risistemare e mantenere le strade bianche. Il giro toccherà i territori di Ghemme, scendendo a Cavaglio, verso Cavaglietto, Barengo, Briona e tornando a Sizzano.

Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?

Certo che sì. A livello di accoglienza abbiamo solo un ristorante, le strutture ricettive si trovano di più in altri comuni come al Cavenago di Ghemme, a Vaprio nei residence, o alla Cappuccina di Cureggio. Io mi accontenterei di un microturismo di giornata che porti i visitatori a conoscere le piccole ricchezze di questo borgo.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Credo proprio di sì ed è senz'altro uno sviluppo auspicabile.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

E' importantissimo ed è elemento fondamentale per il benessere della popolazione. La gente che viene qui ad abitare è perché vuole godere di quello che ha intorno, altrimenti si trasferisce. Il fatto di credere nei valori di una comunità in una realtà che ancora si preserva, nonostante le diverse problematiche, è un elemento essenziale per vivere bene.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Farei una bella ciclopeditale collegando l'intero territorio, e un percorso culturale itinerante nelle campagne per vedere tutte le chiese campestri e i resti degli oratori di campagna. Farei anche degli interventi di ristrutturazione architettonica nelle chiese principali di Cavaglietto.

Cascina Monastero



Itinerario geologico tra il lago d'Orta e la Valsesia

Spesse volte viaggiando, si è talmente coinvolti dalla frenesia della società moderna che si perde il piacere nonché la curiosità di osservare attentamente la natura che ci circonda. Queste poche righe vogliono suggerire ed istruire i lettori ad osservare con occhio geologico una parte di paesaggio prossimo al Lago d'Orta, dove è possibile trovare particolari fenomeni naturali che hanno interessato e continuano ad interessare l'ammasso roccioso conosciuto in ambito locale e scientifico come "Granito di Alzo di Pella". La conoscenza della roccia granitica da parte delle popolazioni lacustri è nota fin dall'antichità. Questa tipologia di roccia veniva e viene tuttora utilizzata come materiale da costruzione nonché come pietra ornamentale.

I graniti sono rocce magmatiche intrusive che si formano lentamente a qualche chilometro di profondità all'interno della Terra in condizioni di temperature e pressioni elevate.

La composizione mineralogica primaria risulta essere Quarzo (SiO_2), Ortoclasio (KAlSi_3O_8), Albite ($\text{NaAlSi}_3\text{O}_8$) a cui si associa prevalentemente in forma secondaria un minerale del gruppo delle Miche, la Biotite ($\text{KFe}_3\text{AlSi}_3\text{O}_{10}$). Visti al microscopio ottico i minerali costituenti primari appaiono così come grandi "isole" unite tra di loro e con colori che dipendono dal tipo di luce utilizzata durante l'osservazione. Particolari tecniche di

illuminazione permettono di far apparire i minerali costituenti con vivaci colorazioni. Si possono inoltre osservare anche le innumerevoli microfratture che interessano tutti i minerali e che creano una fitta maglia molto complessa.

Con il nome di "Granito di Alzo di Pella" viene identificata la roccia principale che costituisce la quasi totalità del massiccio Alzo - Val Sesia che rientra nella formazione geologica detta "Graniti dei Laghi" che a loro volta unitamente alla "Serie dei Laghi" e alla "Formazione dioritica - kinzigitica" appartengono al "Massiccio dei Laghi". La formazione dei Graniti dei Laghi si estende dalla zona Biellese, ad Ovest attraversando la Val Sesia, fino a spegnersi, in prossimità del Monte Orfano a Nordest, sulle rive del Lago Maggiore. Queste rocce si sono generate per intrusione in un preesistente ammasso roccioso di tipo metamorfico tra i 300 e i 275 milioni di anni fa. Il Granito di Alzo mostra una generale omogeneità ed un colore biancastro che dimostra la prevalenza dell'albite. La biotite è l'unico minerale scuro (nero) che si osserva regolarmente, si presenta in lamine sparse o in aggregati e punteggia di nero-verdastro il bianco di fondo. Caratteristica particolare degli ammassi rocciosi granitici è il loro stato di fratturazione. In genere si riconoscono tre sistemi ben evidenti di fratture tra loro ortogonali che perlopiù i cavaatori definiscono "pioda" o "verso", "mozza-

tura" e "trincante". Da queste principali discontinuità si dipartono una serie infinita di microfratture che interessano tutto l'ammasso roccioso e in particolare modo divengono vie preferenziali di scorrimento dell'acqua sia superficialmente che verso l'interno della roccia.

Per osservare un curioso processo geologico è sufficiente prendere e seguire la strada che dal comune di Madonna del Sasso volge verso l'abitato di Valpiana in comune di Valduggia; in pratica questa desquamazione genera scaglie ricurve che si separano dalla massa rocciosa; vere proprie fette di roccia che sembrano essere state tagliate meccanicamente. Ma se queste tipologie poco abbagliano l'occhio del visitatore, al contrario più interessanti sono quelle piccole depressioni che si ritrovano sui blocchi rocciosi spesso isolati ed ancora integri. Queste piccole depressioni variano in dimensione da pochi centimetri a diversi metri e in profondità di pochi centimetri fino al metro. Possono essere emisferiche con interni incavati e pareti spigolose, oppure essere piane internamente. Dalle piccole depressioni così prodotte si dipartono, spesse volte, canali di scarico tali da indicare che comunque l'acqua, soprattutto meteorica, è un agente modellante. Tali concavità si sviluppano generalmente lungo microsistemi di fratture soprattutto dove la loro intersezione determina zone di maggiore debolezza della roccia e dove l'acqua ini-



Fratturazione degli ammassi granitici nella zona tra Madonna del Sasso e Valpiana dagli abitanti del luogo chiamata "Pian della luna" per le sue particolari caratteristiche



zia a concentrarsi. A questo punto è lecito meditare sull'origine delle vaschette o quanto meno prendere in considerazione ciò che la natura da sola può creare. Non è detto tuttavia che l'utilizzo e la trasformazione di tali microopere naturali sia stato in seguito quello votivo su cui più volte si è già scritto ed interpretato (coppelle, massi coppellati). Altre macroforme caratteristiche (ritrovabili percorrendo la suddetta strada) sono i massi di forma pseudosferica (di dimensioni notevoli con diametri fino a 20 metri) conosciuti anche con il termine di "palle di granito". L'insieme di più massi determina il cosiddetto "tor". Queste macroforme sono il risultato del processo di alterazione detta "sferoidale" che genera, in un primo tempo, i cosiddetti nuclei di roccia integra di forma arrotondata immersi in una matrice di roccia alterata. Man mano che l'erosione dovuta alla gravità, al vento, all'acqua asporta la matrice alterata, lentamente vengono messi a giorno i suddetti massi; la lentezza di tale processo ovviamente non si misura in giorno o settimane, ma si parla sempre di migliaia e milioni di anni. In conclusione di questo breve trattato al visitatore, e a chi si interessa di curiosità locali, oltre a porgere l'attenzione al tortuoso percorso stradale, si suggerisce di ampliare l'osservazione verso quei fenomeni e quelle forme che la natura crea con tanta lentezza e parsimonia, ma che troppe volte l'uomo dimentica e modifica repentinamente.

a Novara...

due passi con il Bascapè





Gira la giostra in Piazza Gramsci, da sempre Piazza del Rosario per i Novaresi.

Il placido saliscendi dei cavallini in girotondo pare almeno un'immagine vivace e colorata in questa pigra giornata di pioggia.

Le dolci melodie provenienti dal carosello scuotono anche i passanti più affaccendati e distratti, che non possono fare a meno di sentire un guizzo nel cuore e tornare bambini, anche solo per un momento. Basta poco per riscoprire il piacere di rallentare e tornare ad assaporare le cose semplici: una chiacchierata con l'edicolante all'angolo, un caffè caldo al bar per riprendersi dal torpore dell'umidità, concedersi il vizio dell'ultimo acquisto scontato... Trascorre così questo sabato mattina in città. Talvolta la piazza offre anche qualche mercatino straordinario con prodotti tipici, qualche bancherella golosa per una delle tante manifestazioni enogastronomiche di stagione, o un palco allestito per dare spazio alla creatività di giovani band musicali.

E pensare che questa zona della città non doveva essere di certo così amena intorno ai primi anni del 1600 quando, dopo l'incursione e la dominazione spagnola, la popolazione viveva in un clima di caos generale ed in condizioni estreme, il più delle volte in preda al sovraffollamento, al rumore, talvolta anche alla sporcizia.



Procaccini, Madonna del Rosario



San Pietro al Rosario - Fiamminghino, Storie di San Pietro

Proprio in Piazza del Rosario aveva la sua sede generale il Tribunale dell'Inquisizione, o del Sant'Uffizio, organo istituito dalla Chiesa Cattolica negli anni della Controriforma, che aveva il compito spietato di stanare e punire tutti i seguaci di dottrine eretiche, o comunque non conformi ai rigorosi dettami imposti dal Concilio di Trento.

Erano quelli i tempi oscuri della caccia alle streghe, raccontati con tanta intensità anche da Sebastiano Vassalli nel suo celebre romanzo, "La Chimera" nel quale la giovane protagonista, Antonia proprio in Piazza del Rosario fu interrogata per poi essere ingiustamente accusata e tragicamente giustiziata nel Palazzo dei Paratici, all'interno del Broletto.

In questo clima di disordine e di disorientamento generale, all'interno del quale era difficile trovare reali punti di riferimento, figura importante, quanto controversa per la nostra città, fu il vescovo Carlo Bascapè, di cui quest'anno si celebra il quarto centenario dalla morte. Appartenente alla congregazione dei Padri Barnabiti, nel 1593 gli fu affidata la guida della nostra diocesi, all'interno della quale egli si impegnò alacremente per un radicale rinnovamento della vita religiosa, tentando di ripristinare la disciplina del clero e di ridare vita al sentimento spirituale del popolo.

In questo suo ambizioso programma, l'arte assunse un ruolo fondamentale quale straordinario strumento educativo che attraverso le immagini, sempre conformi a scelte stilistiche e di contenuto già prestabilite, si preoccupava di veicolare importanti messaggi religiosi; per questo motivo le opere dovevano essere il più chiare possibili, proprio per evitare che quei messaggi potessero in qualche modo essere fraintesi. Bascapè infatti, era solito circondarsi da autori stimati ai quali, con precisione minuziosa, dettava tutti i caratteri che il capolavoro avrebbe dovuto necessariamente assumere, dai colori, agli abiti, alle posizioni, alle espressioni dei protagonisti delle scene; tutte le sue indicazioni erano contenute in una serie di lettere, ancora oggi conservate.

Ecco dunque che in risposta ad un clima così austero, prese vita nello stesso tempo un fervido attivismo culturale, del quale ancora oggi troviamo significative testimonianze in città.

Catapultati nella memoria di quegli anni un po' "inquieta", ci sembra quasi che

adesso anche la giostra abbia perso il suo animo giocoso e spensierato, complice forse la pioggia, che noncurante continua a battere sul selciato e pare rendere tutto un po' più cupo.

La facciata della chiesa di San Pietro al Rosario ci appare pulita in tutto il suo rigore, nei due ordini sovrapposti, corinzio e ionico, con frontoni spezzati e nicchie semicircolari, all'interno delle quali sono inserite le statue ottocentesche di San Pietro Apostolo, San Pietro Martire, Papa Pio V e Sant'Amico.

La partecipazione del Vescovo Bascapè accanto ai Domenicani nella posa della prima pietra fu determinante. Era il 1599: i frati, in seguito alla distruzione del loro primitivo convento situato fuori le mura, da parte degli spagnoli, trovarono rifugio proprio qui, in quella che allora era un'area occupata da una piccola chiesa romanica, Santa Maria d'Ingalardo, che si affacciava su uno spazio erboso antistante detto "Pasquinario". I Domenicani decisero di ampliarne la costruzione e di re-intitolarla a San Pietro Martire.

Nel varcare la soglia siamo subito in grado di intercettare tutti i motivi architettonici tipici delle chiese controriformate: struttura a croce latina ad un'unica navata (affinché il fedele non distogliesse l'attenzione dal celebrante), transetto appena percepibile, balaustra a suddividere la zona degli osservanti da quella dei celebranti, presenza di un ampio coro.

La primitiva sensazione di oscurità che ci avvolge è da subito annullata se volgiamo lo sguardo alle ricche decorazioni del presbiterio e della volta, nonché delle cappelle affacciate sulla navata, ognuna a rappresentanza delle principali corporazioni artigiane cittadine dell'epoca.

Nella prima di queste, appena entrati, sulla destra, è collocato un interessante gruppo marmoreo raffigurante una "Madonna del Latte", ricavato da due massi di derivazione romana, probabilmente riconducibili ad un sarcofago, nei quali è ancora rintracciabile una frammentaria iscrizione originale; si tratterebbe di un'opera scultorea romanico-gotica che, seppur sproporzionata nelle dimensioni ed alquanto mediocre nelle fattezze, risulta l'unico esempio di quell'epoca in Novara: insieme ai resti dell'abside affrescata, ancora visibili all'esterno, nel cortile dietro la sacrestia, rappresenta tutto ciò che rimane e che è pervenuto fino ai giorni nostri, dell'antica chiesa romanica di Santa Maria di Ingalardo.

La cappella dirimpettaia a questa invece, entrando subito sulla sinistra, ospita il monumento funebre di Amico Canobio, celebre benefattore novarese, fondatore della Confraternita del Monte di Pietà, che nel 1825 ebbe la chiesa in patronato.

Ma è senza dubbio la Cappella della Madonna del Rosario, nel braccio destro del transetto, la più significativa e di particolare pregio, soprattutto per l'attinenza al periodo storico preso in esame nel nostro itinerario. Al centro di essa, spicca la pala di Giulio Cesare Procaccini, uno di quegli autori particolarmente apprezzati dal vescovo Bascapè: l'opera, dai toni delicati e ricca di dettagli naturalistici, risale all'incirca ai primi anni Venti del Seicento e raffigura al centro la Madonna trionfante ai piedi della quale sono inginocchiati San Domenico e Santa Caterina che accolgono la corona del rosario; ai lati di queste tre figure principali, si notano i quindici tondi con la rappresentazione dei "Misteri del Rosario".

Gli affreschi della cappella sono invece opera di un altro grande pro-





Dalla'alto in basso:
Teleri del Fiamminghino, Cappella Ssmo
Sacramento, Basilica

re, forse sulla scia del successo già ottenuto a Milano dai quadroni di San Carlo, parte dei quali opera dello stesso Fiamminghino.

Del resto è risaputo il legame piuttosto stretto che esisteva anche tra il nostro venerabile Vescovo Carlo Bascapè e San Carlo Borromeo, del quale il primo era stato segretario e di cui aveva scritto la biografia. Una caratteristica immagine delle due personalità ritratte insieme è la famosa tela

del Moncalvo "La processione del Sacro Chiodo" conservata nella Chiesa di San Marco proprio nella cappella che accoglie il monumento funebre del Bascapè. La celebre scena raffigura un gruppo di sacerdoti in processione verso il Duomo di Milano, la cui sagoma si intravede sullo sfondo: tra loro, al centro, San Carlo che regge la croce contenente la reliquia del Sacro Chiodo, portata in processione per le vie della città come simbolo benaugurante per sconfiggere la peste dilagante; davanti a lui si nota la figura di un giovane Bascapè, la cui particolarità sta nel suo sguardo rivolto verso il basso, guarda

caso proprio nella direzione dove è posizionata la sua tomba all'interno della cappella, dove la vediamo noi oggi.

Figura poliedrica dunque quella di Carlo Bascapè, non sempre amata dai Novaresi, ma di certo significativa anche per una consistente produzione di opere d'arte e per un rinnovamento culturale generale, di cui possiamo godere ancora ai giorni nostri. Uomo letterato, egli si occupò anche dell'istruzione dei giovani dando vita all'istituto di Santa Lucia, (esistente tutt'ora), per l'accoglienza e il recupero di giovani orfane.

Non ultimo, fu artefice del ripristino delle visite pastorali e fautore della creazione dei Sacri Monti di Varallo e di Orta, confermando il suo attaccamento al nostro territorio.

Per questo motivo gli siamo ancora grati e ci fa piacere concludere la nostra passeggiata proprio qui, nella chiesa barnabita della quale lui stesso pose la prima pietra nel 1607, e dove desidero essere sepolto. E' il nostro modo per rendergli omaggio, ancora, nonostante il tempo e la pioggia, a distanza di quattrocento anni.

tagonista della pittura seicentesca novarese: Giovanni Mauro della Rovere, detto il Fiamminghino, che è qui chiamato ad illustrare l'intervento della Madonna contro l'epidemia di peste che colpì Novara nel 1630: anche in questo caso si percepisce la semplicità che anima le scene, spiegate con estrema chiarezza ai fedeli, affinché ne comprendano il messaggio divino. Lo stesso autore lo ritroviamo poi con le stesse intenzioni divulgative ed educative anche negli affreschi dell'abside e del presbiterio, questa volta cimentarsi con la rappresentazione dei miracoli, delle opere, del martirio e della gloria di San Pietro, al quale la chiesa è dedicata.

Era frequente a quell'epoca raffigurare episodi significativi della vita dei Santi, che dovevano diventare per i fedeli importanti esempi di vita da seguire. E Carlo Bascapè apprezzava quanto mai il Fiamminghino, sia per la straordinaria precisione con cui eseguiva tutte le sue indicazioni, sia per la velocità di esecuzione. Stesse qualità che seppe ben esibire anche nella realizzazione degli otto teleri dipinti a tempera raffiguranti gli episodi più importanti della vita di San Gaudenzio, che oggi sono conservati nella sacrestia della Basilica del Santo, seconda tappa del nostro itinerario: una vera "chicca", se si ha la possibilità di visitarla. Tra le varie scene, sempre rese con colori tenui e tratti delicati, ecco dunque San Gaudenzio in arrivo a Novara, il suo incontro con Sant' Ambrogio, i suoi miracoli: anche in questo caso l'obiettivo era quello di proporre la figura del nostro patrono come vescovo ideale e perfetto modello di vita da segui-

Moncalvo- chiesa di San Marco - Processione del Sacro chiodo



La ricchezza di Barengo

Primavera: vigneti

Dovete sapere, come in una favola, che negli anni Venti del secolo scorso, l'allora podestà del paese di Barengo, colui che diventerà padre del noto calciatore Giampiero Boniperti, decise di vendere l'altopiano di proprietà demaniale ai residenti.

A quel tempo gran parte dei cittadini viveva per il 99% delle coltivazioni che riusciva a sviluppare nella parte bassa e poco fertile del territorio. L'agricoltura si limitava infatti a segale e frumento mentre il mais veniva comprato altrove e i vigneti arrivavano fino all'inizio della brughiera.

L'acquisizione quindi di nuovi terreni da parte degli abitanti fu un grande evento che cambiò l'economia del paese.

L'altopiano venne suddiviso in tanti lotti tutti uguali di 4.000 mq e la terra, argillosa e mai sfruttata diventò una grande ricchezza per l'economia dei barenghesi. Il mais per la polenta non veniva più comprato ma addirittura prodotto e venduto e il pianoro fu usato anche per la coltivazione dei vigneti, che ancora oggi disegnano il profilo della collina e permettono di raccogliere uve pregiate. Ben noto in quegli anni divenne il vino Bianco di Barengo, estratto da vitigni di Erbaluce o Greco.

Barengo è stato sempre nella storia un paese agricolo, ma la possibilità di utilizzare in proprio una fetta di collina fece crescere il benessere della popolazione locale e rappresentò una conquista, accrescendo in ognuno il legame col proprio territorio.

Tanto importante fu il lavoro sul crinale che i barenghesi gli dedicarono anche una canzone, chiamata appunto "La canzon del Pianon"

Per tutto questo possiamo affermare che il pianoro collinare rappresenta per il paese, ancora oggi, una vera ricchezza; l'agricoltura e la viticoltura, seppure trascurate negli ultimi decenni, stanno ora rappresentando un rinnovato interesse e la collina riprende lentamente un aspetto pulito e curato.

Naturalmente il rilievo collinare non significa solo agricoltura ma anche passeggiate a cavallo, in bicicletta o a piedi, in compagnia dei propri amici, del proprio cane, in coppia o anche da soli, per un rigenerante contatto con l'ambiente ancora naturale e selvaggio dei boschi e della brughiera, oltre i vigneti.

E' incredibile come appena dopo il lieve pendio in salita, ci si trovi lontani da tutto il resto, dove una natura ordinata e allo stesso tempo spontanea ci regala il gusto della libertà in un paesaggio incantevole.

Ci auguriamo che i barenghesi ameranno e custodiranno sempre le proprie colline, che sono la ricchezza più grande del loro territorio.



Estate: vento in collina



autunno: grappoli di "Erbaluce"



suggestiva immagine del "Pianone" in inverno

Andar per borghi

Ghemme

19
Portale



Ricetto

Una visita a Ghemme non si dimentica. Il suo borgo è uno dei più caratteristici in architettura e ricchi di risorse enogastronomiche di quel territorio che si ama definire col termine di “colli novaresi”.

Il fulcro di Ghemme è infatti costituito dal Ricetto medievale, cuore della storia e delle tradizioni locali, luogo dove si conservano, si mantengono vivi e si promuovono i valori della città. Ma vi porteremo anche a visitare virtualmente gli altri siti peculiari di questo importante centro.

Iniziamo quindi entrando nei vicoli acciottolati del Ricetto, recentemente restaurati, dove si affacciano le case e le antiche cantine. Gli edifici, o cellule, sono formati da due piani e da un mezzanino: al piano terra si conservavano il vino e le derrate alimentari, il piano centrale era l’abitazione mentre l’ultimo era utilizzato come solaio per il deposito delle granaglie. I muri delle case, spesso riattate e ora abitate, sono costituiti da ciottoli di fiume e mattoni; pregevoli i particolari di alcune dimore con finestre e porte a sesto acuto, decorazioni in cotto e antichi soffitti a cassettoni. Le abitazioni di maggior pregio possedevano affreschi, di cui uno è conservato nel Museo Civico di Novara.

Dalle caratteristiche della sua struttura si evince che il Ricetto di Ghemme nacque per volere popolare, cioè fu edificato a partire dal XI e fino al XV secolo dagli abitanti stessi, come rifugio per le derrate alimentari e per proteggersi dalle incursioni e dai saccheggi che nei secoli si perpetrarono, in particolare durante i conflitti franco-spagnoli. Di forma rettangolare, il Ricetto è lungo 153 m. e largo 83, per un’area com-



Tipica cantina

piessiva di 12.000 mq, attraversata sulla lunghezza da una strada centrale a spina da cui ci si immette nei vicoletti laterali.

Tale costruzione era circondata da un muro di difesa, dalle torri e da un largo fossato e la via centrale non aveva sbocco perché chiusa dal perimetro delle mura. L’accesso era possibile solo attraversando il ponte levatoio del torrione che si trovava sul lato dell’odierna Piazza Castello. Il lato che volgeva invece sulla Roggia Mora era protetto da due torri cilindriche poste agli angoli. Il Ricetto di Ghemme oggi si presenta ancora come un vero e proprio borgo, di cui si riscontrano i resti dei muri di fortificazione con merlatura ghibellina, parzialmente sul lato che si apre su Via Rovida, e di una delle torri cilindriche posta a sud-ovest molto ben conservata.

In un ambiente così particolare il tempo sembra essersi fermato e ci ricorda che nel 1467, Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, abitò in queste contrade durante



Torre del Ricetto



Piazza Castello, sulla destra la chiesa di San Rocco

la trattativa per la pace coi Savoia, denominata appunto “Pace di Ghemme”.

Le cantine del Ricetto conservano oggi il famoso prodotto dei vignaioli ghemmesi, il Ghemme Docg, una realtà che porta ad assaporare i gusti di questo territorio nelle importanti manifestazioni enogastronomiche e le ricostruzioni storiche che si svolgono all'interno delle mura, soprattutto durante la festa patronale a fine aprile-inizio maggio.

Dopo la visita al Ricetto ci si può trovare in Piazza Castello, dove è possibile vedere la chiesa di San Rocco che una volta fronteggiava il torrione di ingresso del borgo medievale. L'edificio venne eretto dalla comunità ghemmese dopo la peste del 1630 e al suo interno sono presenti alcuni dipinti di pregio recuperati in vari edifici del paese, così come una tela del Perracino raffigurante la Madonna con i francescani, il particolare altare in radica di noce e il trionfo per la processione disegnato dal famoso architetto di Ghemme Alessandro Antonelli.

Dalla chiesa di San Rocco, percorrendo Via al Castello e poi Via Roma, imbocchiamo Via Novara che ci porta alla chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna Assunta; lungo il cammino potremo sostare per un breve ristoro nei diversi esercizi pubblici del centro cittadino.

La vista si apre su Piazza Antonelli e sull'imponente edificio della chiesa parrocchiale, costruito a partire dal 1666 sopra l'antica pieve di Ghemme, di cui esistono documenti che ne attestano la presenza dal 1013.



Chiesa parrocchiale

Scuolo della Beata Panacea



L'attuale facciata fu eseguita attorno al 1720 da Carlo Federico Pietrasanta, ingegnere milanese. L'interno si presenta a navata unica, con quattro cappelle per lato, completamente affrescato con finite architetture dai fratelli Giovannini di Varese e figure del Bianchi di Milano. L'organo, sulla cantoria di destra, era in origine nel Duomo di Novara e fu portato qui nel 1870.

Patrona della città è la Beata Panacea: una giovane pastorella che nacque nel 1300 a Quarona, piccolo paese che dista circa 30 km da Ghemme; morì per mano della matrigna e tradizione vuole che solo con l'arrivo del Vescovo di Novara si poté sollevarla su un carro e i vitelli la condussero fino a Ghemme, vicino all'allora chiesa parrocchiale di S. Maria, dove era sepolta la madre. Era il 1383, primo venerdì di maggio, giorno in cui ricorre la festa patronale. Il culto per Panacea, chiamata semplicemente la "Beata" dai devoti, si diffuse rapidamente e molte sono le testimonianze presenti nella chiesa parrocchiale.

La Sacrestia, settecentesca, è decorata da affreschi del Perracino con fatti e personaggi legati alla storia della pastorella ed al suo culto. All'interno della chiesa sono conservati inoltre alcuni "teleri" con episodi relativi alla vita della Beata. Ma soprattutto si può vedere lo Scurolo della patrona, opera sempre dell'architetto Alessandro Antonelli, eretto fra il 1864 e il 1875. Nello Scurolo sono conservate le spoglie di Panacea, mantenute in una doppia urna, seicentesca con decorazioni d'argento la più interna e ottocentesca quella esterna in legno dorato, disegnata da don Ercole Marietti. La cupola è abbellita dagli affreschi di Francesco Toni e Paolo Emilio Morgari e le vetrate policrome di Pompeo Bertini, tutte opere raffiguranti scene di vita della patrona.

Ultima caratteristica interessante riguardo questo personaggio è la Fontana della Beata, che si trova in piazza Cavour, proprio dietro la Chiesa Parrocchiale: in questa fontana la leggenda vuole che i buoi che trasportavano il carro con la pastorella si fermarono ad abbeverarsi dopo il viaggio da Quarona.

Raggiungendo Largo Gianoli si può visitare il parco pubblico chiamato appunto "Giardino Gianoli". Questo posto rappresenta un tipico esempio di giardino all'italiana, realizzato nell'Ottocento dalla famiglia di origine valsesiana dei Gianoli, noti impresari di lavori pubblici. Il parco contiene la serra, la torre belvedere in stile

neogotico e un palco coperto che accoglie manifestazioni musicali e teatrali.

Ci portiamo ora verso la collina e incontriamo la chiesetta di San Fabiano. Fino dal 1400 esisteva in loco una piccola cappella con la Crocifissione dei Santi, dove gli abitanti sostavano prima di recarsi al lavoro nelle vigne e nei campi.

Fu durante i lavori di costruzione della Chiesa Parrocchiale che la Comunità di Ghemme volle trasformare l'antica cappella in un piccolo oratorio, che fu eretto dai mastri luganesi Pasquale e Defendente Contestabile nel 1680.

Il piccolo edificio, con volta a botte, ha due finestre in facciata e l'antico affresco della Crocifissione, recuperato grazie al restauro di alcuni anni fa, è databile alla fine del '400 e attribuito al pittore Barto-



Fontana della Beata



Chiesa parrocchiale e il luogo dove terminò il suo viaggio la Beata Panacea



Giardino Gianoli



lonus. La costruzione originale fece parte della proprietà dell'abbazia di Cluny che possedeva anche alcuni vigneti del territorio ghemmese. Grazie a questa piccola chiesa ed al suo particolare legame, anche Ghemme è entrata a far parte della rete dei Comuni Cluniacensi.

Da qui potremmo raggiungere un sito storico ma allo stesso tempo ben vivo e inserito nel tessuto sociale e turistico del territorio di Ghemme. Si tratta del castello cinquecentesco del Cavenago che sorge su un promontorio all'inizio della strada per Cavaglio d'Agogna. Il castello domina il paese dall'alto e offre una vista panoramica sul borgo. Dell'antica costruzione fortificata conserva tre dei quattro torrioni angolari e un caratteristico pozzo a ruota. La dimora padronale fu invece terminata a fine 1600 e presenta un portico sorretto da colonne in stile barocco; la grande corte quadrata è parzialmente occupata al centro e nel lato sud da edifici rustici. A meridione sono presenti le due basse torrette mentre una terza fu trasformata, verso il 1690, in un oratorio dedicato a Santa Rosa da Lima, dove si conservano decorazioni e affreschi settecenteschi. Il nome del sito castellano deriva senz'altro dalla famiglia milanese dei Cavenaghi che lo possedette, la proprietà passò poi al marchese Allevi di Novara e agli Uglioni di Ghemme.

Il castello è oggi noto per l' "Agriturismo Cavenago" che in un'atmosfera di altri tempi, immerso in una verde tranquillità, ristora i viandanti e i turisti con le sua cucina tipica dai prodotti genuini e le camere in stile antico. Un felice connubio tra storia, natura e accoglienza.



Sopra: via Silvio Pellico, sullo sfondo l'oratorio di San Fabiano

a fianco: chiesa di Santa Rosa da Lima

sotto: il Cavenago



Luoghi di culto

la chiesa
dell'
Annunciata
di Fontaneto d'Agogna



Da sinistra a destra
Gesù mentre si congeda dalla Vergine,
Il sogno di San Giuseppe,
stacco d'affresco dell'Annunciazione



Quando fu costruita la chiesa dell'Annunciata a Fontaneto d'Agogna, il magnifico castello edificato da Filippo Maria Visconti nel 1400 era ancora presente con le sue mura, il grande fossato e le belle torri angolari.

“Cappella dedicata a Maria Vergine di nuova costruzione”, così recita la prima citazione della chiesa nel testamento di Giovanni Gerolamo Visconti, che ne curò l'edificazione come cappella di famiglia tra il 1516 e il 1520, stabilendo anche un impegno perpetuo a celebrarvi messa tre volte la settimana.

L'oratorio fu eretto nella zona a ovest del castello, dove si trovava la cosiddetta Torre Bianca di uscita, che immetteva su una strada diretta verso il biellese. La stessa torre non esisterà più dopo i conflitti franco-spagnoli del XVII secolo e al suo posto si deciderà di realizzare la piazza dell'Annunziata che porta appunto il nome della chiesa.

I documenti di fine Cinquecento descrivono un piccolo edificio, limitato alla sola cappella presbiteriale, con copertura a volta e tutto dipinto, perché all'epoca il corpo era diroccato. Addossato al muro, l'altare era ornato da un'adeguata icona rappresentante l'Annunciazione, che po-

trebbe essere lo stacco d'affresco inserito nella parete estrema dell'odierno coro.

Nel 1636 anche la chiesa dell'Annunciata fu gravemente danneggiata dall'assedio franco-spagnolo ed in seguito completamente demolita dai soldati iberici. Il cartiglio con la data del 1723 posto sopra l'accesso al solaio della sagrestia porta l'anno della ricostruzione promossa dall'arciprete don Francesco Imbrici. L'intervento iniziale riguardò il solo altare: l'antica chiesa fu ridotta a piccolo oratorio limitato all'attuale presbiterio, con ingresso ad ovest, dalla “Contrada dei ratti”, ora Via Dante.

L'arciprete Imbrici costruì in seguito la navata con il transetto sul sito di piazza, donato dal conte Giovanni Antonio Visconti Borromeo. Nel 1751 anche la facciata era a compimento, come attesta l'iscrizione nel sottotetto.

Sia all'esterno nel timpano della facciata, sia all'interno, possiamo notare raffinatezze settecentesche e ricchezza di inventiva: nei capitelli delle lesene, nelle luminose cromie azzurre e ambrate che suggellano la presenza dello stile barocchetto.

Il marmo nero di Varenna a tarsie policrome arricchisce le balaustre e l'altare maggiore del 1778; lo stesso altare venne poi

allestito nel 1895 e valorizzato con la pala che rappresenta “Gesù mentre si congeda dalla Vergine”, dipinto a inizio Settecento da Stefano Maria Legnani detto il Legnolino.

Sul lato sinistro della chiesa possiamo vedere la tela in stile neoclassico che raffigura “Il sogno di San Giuseppe”, data e firma sono nascoste dalla cornice in basso a sinistra e riportano la dicitura “Joseph Mazzola pinxit, 1794”.

Di particolare interesse artistico è, come accennato in precedenza, lo stacco d'affresco sulla parete del coro, che raffigura l'Annunciazione del 1516 circa, attribuito allo stile di Sperindio Cagnola, successivo alla sua collaborazione con il maestro Gaudenzio Ferrari.

Al centro della chiesa, sotto il pavimento riposano dal 1823, insieme a quelle della moglie Anna Crivelli, le spoglie di Pietro Francesco Visconti Borromeo, ultimo discendente della nobile famiglia dei signori di Fontaneto d'Agogna.

Altri tempi

il Pane di Momo

L'incontro con l'acqua e l'ingegno dell'uomo che riuscì a imbrigliare la forza del moto con le pale di una macina, fu la culla della civiltà industriale.

In epoca feudale, il comune di Momo poteva contare su tre mulini: quello di Sopra, quello di Mezzo e quello di Sotto. Ciò che qui ci interessa sono alcuni passaggi della gestione di questi edifici e gli usi e costumi nella produzione delle farine e del pane.

La proprietà dei mulini di Momo era dei signori del luogo: i Cattaneo e i Tornielli, alla Comunità restava l'incasso del dazio e la somma dovuta per l'estimo.

Proprio l'estimo del 1556 ci parla di tre molinari che operarono nel Mulino di Sopra e in quello di Sotto. Tali Battista Ganaxino, Lorenzo De Martino e Ambrogio de Saceris furono al centro di una tormentata lite con il Comune per l'applicazione della nuova imposta sull'anno successivo. La diatriba terminò, oltre che con il sequestro di alcuni animali, con un'assemblea generale presieduta da tutti i capifamiglia della comunità e dal podestà, tenuta sulla strada davanti alla chiesa di San Martino. I molinari si impegnarono a pagare l'imposta alla comunità ma pretesero che nessun momese andasse a far macinare altrove i suoi cereali, insomma ebbero una "esclusiva".

Del terzo mulino di Mezzo si sa che dal 1528 apparteneva alla Signora Morgante

del Mayno: esistono interessanti documenti che testimoniano patti e convenzioni con un certo molinaro di nome Battista de Vignarello, al tempo in cui i contratti erano più basati sullo scambio in natura che in denaro. Nei documenti si stabilisce il compenso in prodotto macinato per il molinaro e la parte di merce e di guadagno che andava alla padrona che a sua volta doveva assicurare il buon mantenimento della struttura del mulino; venivano acquistati in comune due maiali che il molinaro aveva obbligo di allevare e consegnare a Natale; alcune spese dovevano essere divise a metà, mentre le tasse competevano per due terzi al molinaro il quale si doveva recare dal Capitano di Borgomanero per avere le bollette di trasporto del grano, e così via...

A metà del 1600 i due mulini che appartenevano ai Cattaneo furono acquisiti dal Comune che poté quindi disporre del controllo su questo importante servizio di pubblico interesse. Il lavoro del molinaro fu assegnato tramite appalto aperto anche ai paesi vicini, con una concessione di tre anni e prevedeva diversi impegni: dalla consegna di 8 sacchi di segale a 200 libbre di carne di animale bovino, 10 capponi e 10 polli per Natale, oltre alla pulitura e manutenzione dei congegni del mulino. La Comunità si faceva carico del pagamento delle taglie, della regolazione delle chiuse per il flusso delle acque e la riparazione degli edifici.

Le farine venivano in parte consegnate ai

due forni di Momo, anch'essi di proprietà del Comune e denominati forno di sopra e forno di sotto. Ogni anno i forni venivano dati in locazione al miglior offerente, col diritto di cuocere e far cuocere.

Spesso accadeva che persone più benestanti prendessero in locazione i forni, per poi cederli a lavoratori dietro compenso. Nel 1600 i forni vennero rifatti soprattutto per introdurre nuove tecniche di cottura del pane. Fu stabilito che i fornai dovevano provvedere direttamente alla costruzione del nuovo impianto, ottenendo però l'esenzione dell'affitto e un pagamento per il loro lavoro. Dopo le ondate di peste i forni vennero di nuovo ricostruiti nel 1631 con gli stessi criteri.

Durante la seconda metà del 1600 entrò nel quadro della comunità una nuova figura, quella del "pristino". A Momo, nel 1665, l'istituzione della bottega del pristino assegnò la licenza di Prestinaro ad Antonio de Steffani, che era autorizzato a vendere il pane venale, appunto pane a pagamento. Lo spaccio del pane fino ad allora era stato esercitato unicamente dalle Osterie.

L'oste di allora, Stefano Piantanida, dovette quindi limitare la vendita del pane ai soli avventori del suo locale, con un rilevante danno economico, ma anche cedere al Prestinaro la licenza di subconduttore del dazio della macina di cui era titolare. Il Prestinaro da parte sua si impegnava a fornire il pane all'Oste a condizioni di particolare favore.



L'Osteria di Momo era stata in passato gestita da Bodino Cavagna, l'oste-trattore che è padre di quel Andrea Cavagna che partendo da Momo si renderà famoso per il trasporto delle reliquie dei Santi in tutto il Novarese.

Il luogo di ristoro rivestiva una notevole importanza per la sua posizione, all'incrocio di due importanti vie, una che collegava Novara con Borgomanero e la Riviera del Lago d'Orta, l'altra che portava dal Ticino alla Sesia. L'Osteria aveva un gran salone ed una capace dispensa per la vendita di prodotti alimentari, oltre alla cucina, credenze, cantine e al piano superiore camere e solai. Dietro all'orto si trovavano anche tre grandi stalle per cavalli e bovini. Per diverse generazioni la famiglia Cavagna aveva gestito l'Osteria concessa in locazione dai feudatari de Casate, prima appartenuta ai duchi Visconti.

Quando il buon Bodino soprannominato lo Zoioso morì, subentrò nell'affitto per nove anni mastro Agostino de Paulo (notare come in questo periodo alcuni nomi si collegano alla presenza spagnola nel territorio); nel 1626 passò a Baldassarre Maffiolo di Orta e in seguito alla famiglia Bazana. Il cosiddetto Ospizio, osteria con alloggio per viandanti, era passata di proprietà ai Pernate e comprendeva anche lo spaccio di carni, vino e pane, finché non nacque, come già detto, l'istituzione del "Prestinaro".

Scuole e territorio

Viaggio al Sacro Monte di Orta San Giulio.

Cappella V



I primi dati documentari relativi alla costruzione di questa cappella risalgono all'ottobre 1610 quando viene pagato un acconto alla scalpellino Giovanni Spatio "per fare colonne e mezze colonne e capitelli conforme al disegno". Le annotazioni continuano per tutto il 1610 e il 1611: si trasportano sabbia, pietre e mattoni al Monte per il nuovo edificio. Nel 1612, infine, si procede alla costruzione del tetto e del portico. Alla decorazione e all'allestimento interno dell'edificio si lavorò tra il 1614 e il 1615. Si prepararono, in una felice concordanza di tempi, le sculture e gli affreschi. Il gruppo plastico viene trasportato da Orta al Monte il 29 aprile di quell'anno, quindi collocato in sito e dipinto dallo stesso Giovanni Battista Fiamminghino che curava le decorazioni a fresco della cappella, terminata entro l'ottobre del 1615. È qui che per la prima volta viene

adottata ad Orta, quella felice soluzione formale messa a punto da Gaudenzio Ferrari al Sacro Monte di Varallo, che mira a fondere in un'unica corale rappresentazione il gruppo in terracotta e le figure dipinte a fresco sulle pareti. La cappella è detta 'del Principio dell'Ordine' e rappresenta i primi seguaci di Francesco, Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattaneo. Essi, nobili signori di Assisi, furono accolti dal Santo, il quale diede loro un abito uguale al suo, e con questi due primi seguaci fondò il suo ordine se raffico. Era il 16 Aprile dell'anno 1209. La costruzione, iniziata nel 1610, è priva di un atrio a motivo della povertà dei mezzi. Il modello fu la slanciata ed armonica edicola di Cesare Maggi, presso il Sacro Monte di Varallo, analoga per le proporzioni della fronte, specie nel rapporto tra l'arco ed il timpano triangolare, oltre che per impegno decorativo. E ancora gli



spazi interni ricordano quelli della pianta centrale della prima cappella di Galeazzo Alessi a Varallo, dove il porticato si raccorda a un volume cilindrico voltato a cupola. Si noti peraltro che nei due modelli dell'architetto perugino, come nelle cappelle IV e V di Orta, i pellegrini sono esclusi dal vano dove agisce la statuarìa, non essendo previsto l'atrio di sosta. Nel gruppo statuario è rappresentato san Francesco che veste il nobile e ricco Bernardo di Quintavalle ed il canonico Pietro Cattaneo, primi seguaci; persone stupite assistono alla scena. Lo scultore Prestinari visualizza il soggetto principale della cappella attraverso gruppi poco affollati, personaggi dai gesti semplici che esprimono un'intensa, ma contenuta devozione, come i due novizi ai piedi di san Francesco, vertice strutturale e ideale del gruppo. La modellazione in queste figure si fa più sobria e il sot-

tile pannello lascia trascorrere la luce sulle superfici con una leggera vibrazione luministica e cromatica. Nell'interno è presente una formazione simmetrica: Santo centrale, due cavalieri, due paggi. Sulle pareti, purtroppo poco visibili a causa della grata divisoria, si trovano i seguenti affreschi: nell'ordine inferiore: astanti; nell'ordine superiore, da destra: san Francesco e vari postulanti; san Francesco accoglie Egidio d'Assisi; san Francesco e frate Bernardo, per assicurarsi della volontà di Dio, aprono tre volte il vangelo che per tre volte si apre al consiglio divino di rinunciare in favore dei poveri ai beni terreni, di rinnegare se stessi e seguire con la propria croce quotidiana il Cristo; San Francesco consiglia alcune persone sul modo di distribuire i loro beni ai poveri; Fra' Moricone, guarito da Francesco, entra nell'ordine; Fra' Giovanni Cappella, uscito dall'ordine, si impicca, come Giuda.

sulla volta: la persona simile al diaspro, seduta in trono con il libro dei sette sigilli che verrà aperto solo dall'Agnello con sette occhi e sette corna; la SS. Trinità e le sette lampade accese ed i Quattro Animali con Beati simboleggianti i poveri di spirito incoronati; migliaia di angeli e i ventiquattro Seniori vestiti di bianco, il sole oscurato, la luna sanguigna, le stelle cadenti, le montagne e le isole sbalzate, i re, i potenti, i ricchi e i poveri in fuga nelle spelonche; quattro angeli imbrigliano i quattro venti; l'Angelo con il segno del Dio vivo comanda di non nuocere ai segnati in fronte. sulla parete di controfacciata: la Mortificazione, la Contemplazione, la Povertà e l'Obbedienza.

Turismo da scoprire

cinema sui muri

Se vi capita di recarvi a Orta in treno, scesi dalla carrozza o prima di ripartire, guardatevi attorno con attenzione.

La stazione ferroviaria si trova a Legro, frazione di Orta San Giulio che conta circa 400 abitanti. Un agglomerato di case ben tenute e curate, ma soprattutto

un paese dipinto. Già, avviatevi per le stradine che si dipartono dalla stazione e osservate con attenzione i muri delle abitazioni, ovunque scorgerete con stupore dipinti molto belli e sarà come una caccia al tesoro, per chi primo avvista il prossimo muro dipinto.

Dal 1998, su iniziativa della Pro Loco, si è voluto dare il via all'abbellimento di

Legro; dapprima con il restauro del complesso della casa e della chiesa parrocchiale di Santa Caterina in un suggestivo e rilassante angolo del paesello, in seguito con l'originale ideazione dei muri dipinti.

A Legro è stato realizzato con esito molto lusinghiero il programma "Il cinema messo al muro": si tratta di libere inter-



pretazioni ispirate dalle opere del poeta omegnese Gianni Rodari, dai film che ricordano le risorse del nostro territorio ma soprattutto da quelli direttamente ambientati sulle sponde del Lago d'Orta attraverso i decenni.

Il primo murales che si nota vicino alla stazione onora uno dei principali prodotti dell'agricoltura novarese: la locandina

di "Riso Amaro" con il ritratto di Silvana Mangano che sembra sporgere dalla parete colpisce per la sua imponenza, ma questo non è che l'inizio.

Inoltrandoci nel centro abitato scorderemo grandi e piccoli dipinti in un percorso che porta con stupore a notare anche la mite bellezza di questa borgata.

Nella suggestiva passeggiata lungo le vie di Legro potrete rivivere, attraverso splendidi fotogrammi dipinti, scene di famosi film che videro il Lago d'Orta come cornice: "Il balordo", "L'amante segreta", "Una spina nel cuore", "La voglia di vincere", "Il piatto piange" e "La stanza del Vescovo" non sono che alcuni dei soggetti che animano il borgo. Alla creazione delle opere hanno partecipato artisti affermati, sia nazionali che stranieri, così come gli studenti dei licei artistici della zona.

In Italia i paesi dipinti vanno dal Friuli alla Sicilia, dal Piemonte alla Sardegna, tanti sono questi piccoli tesori da conoscere. Il lago d'Orta e la sua Riviera da sempre ispirano pittori e artisti, per questo sulle alture attorno al Cusio troviamo un secondo paese dipinto: si tratta di Pogno, caratteristico borgo a poca distanza da Soriso, un altro luogo da visitare e da scoprire ... ma questa è un'altra storia.

il Gufo Reale

delle “Terre di Mezzo”

Sembra un miraggio ma a volte può essere possibile vedere un Gufo Reale in volo nei cieli del medio novarese.

Il Gufo Reale fa parte della famiglia degli Strigidi ed è la specie di gufo più grande esistente, con un'altezza di 65-80 cm e un'apertura alare che può arrivare a 2 metri di ampiezza. Ha forma massiccia con ali arrotondate, coda corta e grande capo, gli occhi frontali con iride giallo-arancio sormontati da lunghi ciuffi di penne erettili. Il piumaggio è bruno striato di nerastro superiormente e giallo brunastro con strisce scure inferiormente.

Il Gufo Reale si trova nella maggior parte dei Paesi Europei e in Italia la sua presenza è distribuita quasi ovunque. Nidifica persino sulle Alpi, fino al limite superiore delle foreste e può cacciare dalle praterie alpine alle piane di fondovalle.

Questo rapace passa gran parte della sua vita attorno al nido che può trovarsi in una risega di un albero, una fessura fra le rocce o in un ramo vicino comunque al tronco; quasi mai si trova a livello del terreno. Vive principalmente in foreste situate in terreni rocciosi, più raramente nelle steppe e non predilige la vicinanza con le città. Per il Gufo Reale è infatti facile ferirsi incappando nei numerosi cavi sospesi, contro i quali può urtare durante i suoi voli di caccia notturni.

Per questo ci fa piacere raccontare la storia di uno di questi esemplari presente nel nostro territorio.

Nello scorso gennaio un gruppo di amici, a passeggio sulle colline vicino a Boca e precisamente nel Parco del Fenara, non crede ai propri occhi quando vede un grosso gufo in volo con un'enorme apertura alare. Fulminati da tanta bellezza vogliono sapere di cosa si può trattare e compongono il numero delle Guardie Ecozoofile



dell'ANPANA di Novara. L'avvistamento viene collegato dalle Guardie ad un fatto avvenuto circa un anno prima, quando avevano salvato un Gufo Reale, proprio in quella zona delle colline di Boca. L'animale era immobile vicino al Santuario e pareva morto: per la prima volta i volontari dell'Anpana si trovavano davanti un rapace così maestoso e imponente.

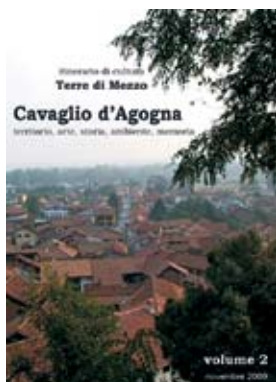
L'esemplare si rivelò un maschio adulto a cui fu riscontrato un trauma cranico, penne delle ali rovinare e stato di denutrizione. Una situazione di deterioramento dovuta ad un possibile urto causato magari dallo scontro coi cavi. Il Gufo venne curato dalla sezione Wwf di Vanzago per ben tre mesi, durante i quali lo tennero al caldo, tranquillo e nutrito. Risolto il trauma cranico rimaneva il problema delle ali rovinare: allora fu applicata una tecnica molto antica usata dai falconieri chiamata

“Imping del Piumaggio”. Si tratta di rimpiantare le penne rovinare con un'operazione molto delicata, sostituendole con quelle di un altro uccello della stessa specie che aveva appena fatto la muta. E' chiaro quindi come sia importante anche la raccolta del piumaggio che permette azioni mirate.

La liberazione del Gufo Reale guarito fu eseguita con successo proprio sulle colline di Boca. Era stato un momento emozionante con la presenza del Guardia Parco, Polizia Provinciale e Guardie Anpana di Novara.

Il gruppo di turisti che avvistarono a gennaio quel volo maestoso furono felici di conoscere questa storia.

il territorio e la sua gente



Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



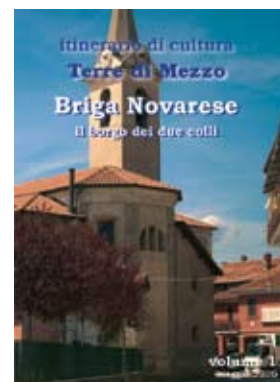
Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa
dell'uva
DVD video – 2010
**Contiene sceneggiato
storico**



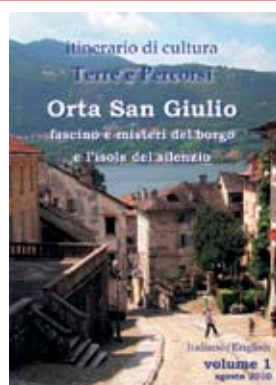
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



Fontaneto d'Agogna
terra di fontanili

DVD video – anno di
produzione 2012



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010
Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di
Briga Novarese.**
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011



Margherita Pusterla
tra storia e leggenda.

Sceneggiato storico

DVD video - 2014

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012" sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria - inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284



Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini**
- vendita diretta**

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI

VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89